

## Girolamo Gigli, gli Intronati e il «Vocabolario cateriniano»\*

GIADA MATTARUCCO

### *Gigli intronato*

L'immagine di Girolamo Gigli (1660 - 1722) ci è tramandata da un'incisione di Girolamo De Rossi nell'antiporta dell'edizione del *Diario sanese* del 1723<sup>1</sup> (figura 1) o da incisioni piuttosto simili, presenti in altre opere. In tutti questi ritratti, realizzati a bulino da diversi incisori a partire da un dipinto di Giovanni Battista Canziani<sup>2</sup>, sotto il busto di Gigli, compare la dicitura «Hieronymus Gigli Patricius Senensis / Academicus Intronatus / Scribendi lepore aetatis suae facile Princeps / Obijt Romae IV. Ianuar. 1722»<sup>3</sup>. È corredata da uno di tali ritratti, inciso da Pietro Antonio Pazzi, anche la *Vita di Girolamo Gigli* scritta da Francesco Corsetti, arcade e intronato, che per elogiare Gigli, ne vanta l'appartenenza alle «più celebri Accademie d'Italia», menzionando prima di tutto proprio quella degli Intronati, poi gli Accesi di Bologna, quindi appunto l'Arcadia di Roma e infine la «Crusca di Fiorenza»<sup>4</sup>. Gli emblemi di Intronati, Crusca e Arcadia sono raffigurati nell'anti-

---

\* Ringrazio Enzo Mecacci e Mario De Gregorio per il generoso aiuto.

<sup>1</sup> G. GIGLI, *Diario Sanese In cui si veggono alla giornata tutti gli Avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo Spirituale, sì al Temporale della città, e Stato di Siena; Con la notizia di molte Nobili Famiglie di Essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne. Opera di Girolamo Gigli Dedicata all'Altezza Reale della Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera Governatrice della Città, e Stato di Siena*, Parte prima, Lucca, per Leonardo Venturini, 1723.

<sup>2</sup> B. SANI, *Il Ritratto di Girolamo Gigli di Giovanni Battista Canziani nelle antiporte incise da Girolamo de Rossi, Pietro Antonio Pazzi, Francesco Vascellini*, in *Girolamo Gigli e le sue opere nel terzo centenario della morte*, a c. di C. Cardinali, E. Pellegrini, Montepulciano, Società Bibliografica Toscana, 2022, pp. 36-46.

<sup>3</sup> Nelle trascrizioni, per facilitare la lettura, mi limito a distinguere *u* da *v*, sciogliere alcune abbreviazioni e ritoccare qualche segno paragrafematico.

<sup>4</sup> [F. CORSETTI], *Vita di Girolamo Gigli sanese detto fra gli arcadi Amarantho Sciaditico scritta da Oresbio Agieo pastore arcade con aggiunta delle lettere delle principali accademie dell'Italia scritte al medesimo in approvazione delle opere di S. Caterina da Siena*, In Firenze, nella stamperia all'insegna di Apollo, 1746: il ritratto di Gigli è all'inizio del volume, dopo dedicatoria e introduzione, in una pagina non numerata che precede la prima pagina della *Vita*; le citazioni sono tratte dalle pp. 5-6. Anche Corsetti faceva parte di diverse accademie, non solo dell'Arcadia e degli Intronati: cfr. L. DE ANGELIS, *Biografia degli scrittori sanesi*, Siena, Nella Stamperia Comunitativa presso Giovanni Rossi, 1824, tomo I, p. 258.

porta del secondo volume dell'edizione delle *Opere* di Gigli del 1797<sup>5</sup> (figura 2). L'essere membro dell'Accademia degli Intronati appare dunque come un elemento saliente nella biografia e nel ricordo del letterato senese.

In questo contributo, esamineremo alcune – tra le tante – cose che Gigli scrive in diverse sue opere e in particolare nel *Vocabolario cateriniano* a proposito degli Intronati e di testi e personaggi, per tradizione, o comunque secondo lui, legati all'Accademia.

Prima di tutto, ricordiamo che Girolamo Gigli risulta iscritto agli Intronati dal 1690<sup>6</sup>: si vedano lo *Zucchino Primo*, poi *Zucchino Quarto*, con il catalogo degli Accademici<sup>7</sup> (figura 3), e i tabelloni<sup>8</sup>, forse compilati dallo stesso Gigli<sup>9</sup>. È detto l'Economico per antifrasi, essendo sempre pronto a dar fondo alle proprie risorse (sin da quando, da ragazzo, aveva ereditato i beni dello zio dal quale era stato adottato e di cui aveva quindi preso il cognome, oltre che il nome<sup>10</sup>) e sempre in dissidio con la moglie Laurenzia Perfetti proprio per tanta prodigalità.

<sup>5</sup> G. GIGLI, *Collezione completa delle opere edite ed inedite*, All'Aja, Si vendono in Siena presso Vincenzo Pazzini Carli e figli, vol. II, 1797, con il *Vocabolario cateriniano, Parte Prima*.

<sup>6</sup> Cfr. M. DE GREGORIO, «*I trasandati confini delle ragioni nostre*». *Girolamo Gigli e l'Accademia degli Intronati*, in *Girolamo Gigli accademico, linguista, drammaturgo*, Atti delle Giornate di studio tenute in occasione del III centenario della morte, a c. di E. Mecacci, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2022, pp. 73-89, a p. 73.

<sup>7</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. Y.I.7, *Zucchino Primo continente il Catalogo degl'Accademici Intronati*, poi ribattezzato *Zucchino Quarto* (sul dorso della legatura è infatti indicato come «*Zucchino 4° fu già Primo*»). Cfr. il «Catalogo de' Nomi, e Cognomi propri e Nomi Accademici degl' Intronati descritto, e distinto a Colonnelli nel modo stesso, che si legge nel primo, e secondo Albo posti per ordine d'Antianità», c. 35, dove appunto per l'anno MDCLXXXX è registrato l'Economico Girolamo Gigli, come accademico numero 896. Nel medesimo ms. Y.I.7, ritroviamo poi registrato Girolamo Gigli l'Economico con il numero 896 anche:

- nel «Catalogo per ordine d'Alfabeto per ritrovare i Nomi propri...», c. 242;  
 - nel «Catalogo per ordine d'Alfabeto per ritrovare i Cognomi ...», c. 426;  
 - nel «Catalogo per ordine d'Alfabeto de' Nomi Accademici...», c. 611.

<sup>8</sup> L. SBARAGLI, «*I Tabelloni*» *degli Intronati*, "Bullettino Senese di Storia Patria", XLIX (1942), fasc. 3-4, pp. 177-213 e 238-267, a p. 210.

<sup>9</sup> M. DE GREGORIO, *Alle radici della Zucca. Origini degli Intronati e tradizione bibliografica*, Introduzione di R. Barzanti, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2024, pp. 49-50.

<sup>10</sup> Cfr. F. BANDINI PICCOLOMINI, *Della casa di Girolamo Gigli in Siena*, "Miscellanea storica senese", II, 5, maggio 1894, pp. 65-71, e G. LUMIA, *Morire a Siena. Devoluzione testamentaria, legami parentali e vincoli affettivi in età moderna*, "Bullettino Senese di Storia Patria", CIII (1996), pp. 103-285, alle pp. 175-176.

Come documenta lo *Zucchino Secondo Parte III* poi nominato *Zucchino Quinto*<sup>11</sup>, nel 1694, Girolamo Gigli subentra a Saverio Grifoni il «Prosontuoso» quale segretario dell'Accademia, carica che mantiene fino al 1696, ovvero per tre anni nei quali l'archintronato è Pandolfi Spannocchi (l'Albagioso)<sup>12</sup>. Nelle prime carte dello *Zucchino de gl'Intronati o sia guarda memorie*, nell'introduzione «A chi legge», datata 15 agosto 1696<sup>13</sup> (figure 4, 5, 6 e 7), l'Economico Intronato ricorda che, appena «promosso» segretario, si era fatto spazio in casa, liberando «qualche grande stanza [...] dalle domestiche stoviglie, per dentro riporvi tutte le masserizie litterarie» dell'Accademia: presumeva che dovesse trattarsi di una ragguardevole mole di documenti, ma con sua grande sorpresa il Civettino, bidello degli Intronati<sup>14</sup>, era arrivato soltanto «con una sporta», contenente «tutti i beni» dell'Accademia, senza alcuna chiusura a chiave, in base «all'usanza del secol d'oro». Gigli si stupisce nel constatare come le «virtuose suppellettili» continuino a essere tenute in una sporta aperta in tempi ormai pericolosi, in cui molti vivono «di rapine» anziché di «onorate fatiche», a maggior ragione visto che una delle leggi degli Intronati è *Nemini credere*. Ma poi pensa che ciò non dipenda dalla fiducia nel prossimo, bensì dall'incuria, in quanto un'altra legge degli Intronati è *De mundo non curare*. Sta di fatto che i documenti superstiti sono soltanto due libri: «uno di deliberazioni» e «l'altro di componimenti», iniziati rispettivamente il 15 giugno 1689 e «non prima del 13 giugno 1680». Il resto del mate-

---

<sup>11</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. Y.I.8, *Zucchino Secondo Parte III* poi nominato *Zucchino Quinto* (ovvero, come si legge sul dorso, «*Zucchino 5° che fu già 2° parte 3<sup>a</sup>*»), «in cui continua il Registro degl'Archintrinati e di altri Offitali dell'Accademia Intronata che annualmente hanno havuto Carica» a partire dal 1654, cc. 41-43.

<sup>12</sup> Il dato corretto sul periodo in cui Gigli è stato segretario degli Intronati, cioè il triennio 1694-1695-1696, è riportato da DE GREGORIO, *Alle radici della Zucca*, pp. 21 e 47.

<sup>13</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. Y.I.3, *Zucchino de' gl'Intronati o sia guarda memorie dell'antichissima Accademia Intronata Madre di tutte l'Accademie Italiane Libro di Carte 204 Donde si scriveranno varie notizie che appartengono all'Intronataria Dall'Economico Intronato Segretario L'Anno 1696 E questo sarà il Zucchino Intronato*, cc. 4r-5r.

<sup>14</sup> Si tratta evidentemente di Giuseppe Arditi, bidello e custode dell'accademia dal 1672 al 1695: dal 1696 gli succede Anton Francesco Arditi: cfr. BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. Y.I.8, *Zucchino Secondo Parte III* poi nominato *Zucchino Quinto*.

riale che avrebbe dovuto preservare «gloria» e «fama» della «Intronataria» si è perso, a tutto «vantaggio» di «qualche altra città», vale a dire di Firenze<sup>15</sup>.

### *L'Accademia e il Diario sanese*

Sia nel periodo in cui era segretario, sia in seguito, Girolamo Gigli si adopera per risalire alle origini degli Intronati, cercando di collocarle il più indietro possibile nel tempo, come ha ben ricostruito Mario De Gregorio<sup>16</sup>. Gigli parte addirittura dagli scrittori senesi antichi, per arrivare a Enea Silvio Piccolomini e all'Accademia detta la Grande, da cui fa discendere le adunanze degli Intronati. Nel 1707 inizia a stampare le *Opere* di Caterina: il primo tomo, con la vita della santa, e quello numerato come quarto, con il *Dialogo della divina provvidenza* e altro<sup>17</sup>. Nello stesso 1707 promette di pubblicare una serie di testi, che chiama *L'Accademia sanese ovvero Scrittori diversi dell'Accademia sanese*, e ne dà *Avviso a' Letterati* attraverso un opuscolo in quarto, di otto pagine<sup>18</sup>: nelle prime due pagine, appunto con l'*Avviso a' Letterati*, presenta il

<sup>15</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. Y.I.3, *Zucchini de' gl'Intronati o sia guarda memorie*: le citazioni sopra riportate sono tratte dalle cc. 4r-4v (figure 5 e 6).

<sup>16</sup> Si veda ancora DE GREGORIO, *Alle radici della Zucca*, in particolare il capitolo *Zucca da sale o da olio?*, pp. 47-63.

<sup>17</sup> *L'Opere della serafica Santa Caterina da Siena*, a c. di G. Gigli: tomo I: *La vita della serafica sposa di Gesù Cristo S. Caterina da Siena Tradotta ora fedelmente dalla Leggenda Latina che ne compilò il B. Raimondo da Capua suo Confessore pel Signor Canonico Bernardino Pecci Accademico Intronato Colla giunta d'una lettera del B. Stefano Maconi, ed una di Ser Barduccio Canigiani, Discepoli, e Segretarj della stessa Santa*, Siena, appresso il Bonetti nella Stamp. del Pubbl., 1707; tomo IV: *Il dialogo della serafica Santa Caterina da Siena Composto in volgare dalla medesima, Essendo Lei, mentre dettava ai suoi Scrittori, rapita in singolare eccesso, ed astrazione di mente diviso in quattro trattati. Opera cavata ora fedelmente dagli antichi Testi originali a penna scritti da' Discepoli della Santa a dettatura di Lei... Aggiuntovi ultimamente un quinto Trattato, tolto dalla Libreria Vaticana, e le Orazioni della Santa, con alcuni de' suoi particolari Documenti non più stampati. Ed una Scrittura apologetica di Monsig. Raffaele Maria Filamondo Vescovo di Sessa contro alcuni detrattori della Santa*, Siena, Stamperia del Pubblico, 1707.

<sup>18</sup> G. GIGLI, *L'Accademia Sanese, Ovvero Scrittori diversi dell'Accademia Sanese, Tanto in Prosa, che in Verso volgare. Raccolti da Girolamo Gigli, E divisi, secondo le materie, in Tomi XXXVII. in quarto, Molti de' quali ora per la prima volta escono in luce, e si contrassegnano con un'asterisco*, Siena, Nella Stamperia del Sereniss. e Reverendiss. Cardinale Governatore, 1707.

progetto – che dice formulato a nome anche di altri non meglio precisati accademici – alla ricerca di sottoscrittori; nelle altre sei pagine prospetta il catalogo degli *Scrittori diversi dell'Accademia sanese*, con opere di vari periodi e generi, edite e inedite (queste ultime asteriscate), divise per «materie» in trentasette tomi. Significativamente, il primo volume della collezione, dedicato a *Testi di lingua del buon secolo, e d'avanti*, dovrebbe essere aperto da «Un Discorso Proemiale dell'Economico Intronato intorno all'Origine dell'Antica Sanese Accademia, e suo Processo, la quale poi fu la prima a spiegare Impresa, prendere, e dare Cognome simbolico, ed ordinare Leggi Accademiche\*» (questo primo titolo è contrassegnato con il suo bravo asterisco, trattandosi di una novità)<sup>19</sup>. Il catalogo, come si vedrà anche più avanti, comprende opere di *Grammatica e Rettorica* e *Lettere* di autori quali Claudio Tolomei, Diomede Borghesi, Adriano Politi, *Commedie* degli Intronati e dei Rozzi, *Giuochi, e Feste* che includono, tra il resto, «Veglie Sanesi» e *Paradosse* degli Intronati, traduzioni tra cui «I sei libri di Virgilio tradotti per Sanesi»<sup>20</sup>, e moltissimo altro.

Gigli non pubblicherà nessuna delle opere preannunciate nell'*Accademia Sanese*, a parte quelle di Celso Cittadini<sup>21</sup>. Però per lungo tempo rilancia il progetto, come dimostra nel *Diario sanese*, del quale abbiamo un'edizione in un solo volume, uscita subito dopo la morte dell'autore, nel 1722, a Siena da Francesco Quinza<sup>22</sup>, e un'edizione più ampia, in due volumi (già citata qui per il ritratto liminare, inciso da Girolamo De Rossi), apparsa nel 1723 a Lucca per i tipi di Leonardo Venturini, con dedica a Violante di Baviera, Principessa di Toscana e Governatri-

<sup>19</sup> G. GIGLI, *L'Accademia sanese*, c. A2r.

<sup>20</sup> Su *I sei primi libri de l'Eneide di Vergilio, Tradotti a più illustri et honorate Donne* si veda il saggio di Carlo Caruso in questo volume.

<sup>21</sup> C. CITTADINI, *Opere di Celso Cittadini Gentiluomo sanese con varie altre del medesimo non più stampate, raccolte da Girolamo Gigli Gentiluomo della stessa Città di Siena*, Roma, Per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano, 1721.

<sup>22</sup> G. GIGLI, *Diario Sanese in cui si veggono alla giornata tutte le cose importanti Sì allo Spirituale, come al Temporale della Città, e però continente Feste, Stazioni, Signorie, Residenze di Maestrati, Fiere dello Stato, Ferie, Giorni della Posta, e Notizie per la partenza delle Lettere. E finalmente cose notabili accadute in Siena in quella giornata, coll'Indice in ultimo di tutt'i Santi Sanesi, e Famiglie Nobili della Città*, Siena, nella Stamp. dell'A.R. della Sereniss. Gran Principessa Gov. presso Francesco Quinza, 1722.

ce di Siena, e a cura di un figlio di Girolamo, Lodovico Gigli<sup>23</sup>. Questi, nella dedicatoria a sua «Altezza Reale», spiega che il padre ha dedicato vent'anni al *Diario sanese*, senza riuscire a completarlo ma pervenendo al testo dato alle stampe appunto nell'edizione del 1723.

Nel *Diario sanese*, opera densa di notizie, esposte seguendo il calendario<sup>24</sup>, Girolamo Gigli torna a «ragionare dell'antichissima Accademia, oggi denominata degl'Intronati, Madre, senza contrasto, ed esemplare di tutte l'Italiane Accademie, che portano Impresa; imperocché ella fu la prima ad alzarla nel tanto celebrato Emblema della Zucca»<sup>25</sup>. Le notizie sugli Intronati e sui loro antecedenti sono inserite nella sezione dedicata a maggio perché in quel mese in passato si festeggiava il «nascimento» dell'Accademia<sup>26</sup> e nel momento in cui Gigli scrive nello stesso mese si usa nominare il nuovo «Principe, che Arcintronato [sic] s'appella» e rinnovare gli altri «Offizj» dell'Accademia. A tal proposito, Gigli ricorda d'esser stato lui stesso segretario e di aver allora «fatto qualche studio intorno all'origine della Zucca», lasciandone «memoria nello Zucchini primo»<sup>27</sup>. Nel *Diario*, comincia dagli «Antenati» degli accademici: dopo aver accennato alle origini dell'Università di Siena e alla sua espansione a scapito di Bologna nel 1321, parla delle «adunanze», a suo avviso iniziate già tra i più antichi letterati, registrati perciò nei tabelloni dell'Accademia, e coltivate da Enea Silvio Piccolomini e da una «dotta Compagnia di Gentiluomini», che, facendo di Siena «una novella Atene», avrebbe preso «il celebre nome dell'Accademia Grande Sanese»<sup>28</sup>. Gigli rammenta poi le discussioni sulla riforma dell'alfabeto, avvenute – così riporta – con Claudio Tolomei in seno a tale Accademia nel 1512, ben

<sup>23</sup> GIGLI, *Diario sanese...*, Parte prima-seconda, 1723.

Su alcune differenze tra il *Diario sanese* del 1722 e quello del 1723 si veda C. TARALLO, *Ricognizioni preliminari sul Diario sanese di Girolamo Gigli*, "Accademia dei Rozzi", XXIX/2 (2022), n. 57, pp. 46-53.

<sup>24</sup> Si va quindi da gennaio a dicembre, tutti trattati nell'unico volume di cui si compone il *Diario* del 1722, mentre nel *Diario* del 1723 il tomo con la Parte I arriva fino a giugno e il tomo con la Parte II comincia da luglio per concludersi con dicembre.

<sup>25</sup> *Diario* del 1722, p. 153. Il brano è identico nel *Diario* del 1723, Parte I, p. 221.

<sup>26</sup> Nella seconda domenica di maggio per quanto risulta dal *Diario* del 1722, p. 153, nella prima domenica del mese stando invece all'edizione del *Diario* del 1723, Parte I, p. 221.

<sup>27</sup> *Diario* del 1722, ancora p. 153.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 154.

prima quindi che della questione si occupasse il Trissino<sup>29</sup>. Finalmente arriva agli «Intronati» veri e propri: rievoca i nomi nel «secondo Colonnello» della «Tavola» (o Tabelloni), emblema e motto, leggi, statuti e cariche accademiche, ipotesi sul «principio», da collocare nel 1525 in base alla testimonianza di Mino Celsi, riferita da «Bejerlingh» (Laurens Beyerlinck), e all'epoca del Sacco di Roma per Scipione Bargagli. Gigli ricorda anche altre accademie, senesi e non senesi, ispirate agli Intronati<sup>30</sup>.

Viene quindi riproposto l'*Avviso a' Letterati* con il progetto dell'*Accademia sanese*: nel *Diario* apparso nel 1722, il catalogo è sempre suddiviso in trentasette tomi, anche se con qualche variazione nei testi rispetto all'opuscolo del 1707<sup>31</sup>; nel *Diario* uscito nel 1723, il catalogo è ampliato e comprende ben quarantacinque tomi<sup>32</sup>.

Dopo l'innesto con il prospetto dell'*Accademia sanese*, Gigli conclude il discorso sugli Intronati descrivendo il «presente stato» dell'Accademia. Nella versione del *Diario* del 1722, dice che l'*Arcintronato* (sic) è Saverio Grifoni il Presuntuoso, il segretario Sallustio Bandini l'Agguatato, il segretario di Censori e Segreti Uberto Benvoglianti l'Impeciato, l'archivista l'abate Galgano Bichi il Dilatato, il cassiere o camarlingo Deifebo Perini Brancadori lo Stagionato<sup>33</sup>, cariche che corrispondono all'organigramma del biennio 1713-1714<sup>34</sup>: Gigli deve perciò aver scritto le pagine in questione in quel periodo. Nel *Diario* edito nel 1723 leggiamo invece che l'*Arcintronato* è Ercole Squarci detto l'Annacquato e il segretario dell'Accademia il «Conte Cosimo d'Elci», cioè Cosimo Pannocchieschi, detto l'Amoroso, mentre segretario di Censori e Segreti e archivista risultano ancora rispettivamente Uberto Benvoglianti e Galgano Bichi<sup>35</sup>: lo stato descritto è dunque quello degli Intronati negli anni 1717-1718<sup>36</sup>.

---

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 155.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 155-159.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 161-176.

<sup>32</sup> *Diario* del 1723, Parte I, pp. 233-253.

<sup>33</sup> *Diario* del 1722, pp. 177-178.

<sup>34</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. Y.I.8, *Zucchino Secondo Parte III* poi nominato *Zucchino Quinto*, cc. 61-62.

<sup>35</sup> *Diario* del 1723, Parte prima, p. 254.

<sup>36</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. Y.I.8, *Zucchino Secondo Parte III* poi nominato *Zucchino Quinto*, cc. 65-66.

Infine, Gigli parla degli Intronati contemporanei illustri, «per dimostrare in ultimo, che il nostro *Sale Intronatico*, non è quel solo stratto da' Virtuosi sudori de' primi Accademici nostri mentovati, ma tutto giorno se ne ripone del nuovo nella *Zucca*»<sup>37</sup>. Queste pagine sono molto simili nelle due edizioni del *Diario*. Per esempio, ritroviamo il medesimo elogio di Monsignor Alessandro Zondadari, Accademico Accurato, definito «Arcivescovo» di Siena<sup>38</sup>, indicazione che costituisce un *terminus post quem* per questo punto del *Diario*, perché Zondadari ha preso possesso dell'arcidiocesi nel 1715<sup>39</sup>. In entrambe le versioni del *Diario* sono ugualmente lodati «il Signor Conte Pietro Biringucci il *Mansueto*, Accademico ancora di gran reputazione nella Crusca»<sup>40</sup>, Giacomo Mignanelli<sup>41</sup> l'Abbozzato e suo fratello Orazio, il Saccente, Monsignor Niccolò Forteguerra l'Enfatico «ugualmente figliolo di questa Patria, che di Pistoia»<sup>42</sup> e così via. Resta fermo anche il panegirico – che sembra sincero – di Bernardino Perfetti il Ristampato, celebrato soprattutto per il «così grazioso cantare all'improvviso», alla base della sua grande fama, in particolare a Roma<sup>43</sup>.

<sup>37</sup> *Diario* del 1722, p. 178, e *Diario* del 1723, Parte I, p. 255.

<sup>38</sup> Alessandro Zondadari è definito «nostro Arcivescovo» nel *Diario* del 1722, pp. 178-179, «Arcivescovo XIII di Siena» nel *Diario* del 1723, Parte I, p. 255.

<sup>39</sup> Cfr. B. PERFETTI, *Descrizione dell'entrata dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Alessandro Zondadari alla possessione del suo Arcivescovado in Siena il dì XI. d'Agosto MDCCXV...*, Siena, Francesco Quinza, 1715.

<sup>40</sup> *Diario* del 1722, p. 179, e *Diario* del 1723, Parte I, p. 256.

<sup>41</sup> «Il Sig. Canonico Giacomo Mignanelli» nel *Diario* del 1722, p. 179; «Monsignor Jacomo Mignanelli» nel *Diario* del 1723, Parte I, p. 256.

<sup>42</sup> *Ibidem*. Niccolò Forteguerra o Forteguerra era nato a Pistoia, dove aveva iniziato gli studi, proseguiti poi a Siena, al collegio Tolomei, quindi a Pisa; visse soprattutto a Roma, ma ebbe incarichi anche all'estero e fu membro della Crusca e dell'Arcadia, oltre che degli Intronati: cfr. M. SANFILIPPO, *Forteguerra, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49 (1997), [https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-forteguerra\\_res-57c2b85f-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-forteguerra_res-57c2b85f-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>43</sup> *Diario* del 1722, pp. 179-180, e *Diario* del 1723, Parte I, pp. 257-258. Tra le due edizioni in questa parte c'è qualche piccola variante; ad esempio, nel *Diario* del 1722 c'è un refuso: c'è scritto «il Riscampato», anziché «il Ristampato». Ma in entrambe le edizioni del *Diario* la sostanza è la stessa: Gigli esalta Perfetti come rimatore e per le doti di improvvisatore, che gli hanno conquistato «una universale brama» a Roma, più «che se gli apprestasse l'Alloro del Campidoglio».

Anche nella rassegna degli Intronati contemporanei ci sono comunque alcune differenze tra le due edizioni del *Diario*. In particolare, nel *Diario* pubblicato nel 1722, si accenna ai «Letterati insigni Forestieri viventi» come Giusto Fontanini, Apostolo Zeno, Lodovico Antonio Muratori o Giovan Mario Crescimbeni e pochi altri, ma si taglia corto «essendo il proposito [...] di mentovare solamente i Sanesi»<sup>44</sup>. Nell'edizione del 1723 invece la lista dei non senesi si allunga, così da comprendere anche accademici quali «il Sig. Pietro Jacopo Martelli Segretario Maggiore del Senato di Bologna»<sup>45</sup> o «il Padre Alessandro Berti della Madre di Dio»<sup>46</sup>, Giovan Battista Zappi e «la Signora Faustina Maratta Zappi»<sup>47</sup>, un'altra donna come «la Sig. Marchesa Petronilla de' Massimi» (Petronilla Paolini)<sup>48</sup> e moltissimi altri<sup>49</sup>.

### *Il Vocabolario cateriniano*

Il valore di Siena e la polemica contro Firenze sono al centro del *Vocabolario cateriniano*, che Girolamo Gigli intraprende nell'ambito della sua edizione delle *Opere* di Caterina. Dopo aver pubblicato tre tomi, i due già ricordati nel paragrafo precedente e il terzo tomo, con le lettere

---

<sup>44</sup> *Diario* del 1722, p. 183.

<sup>45</sup> Pietro o Pier Jacopo Martelli o Martello è stato iscritto all'Accademia il 16 gennaio 1717 come Tragico Intronato: cfr. M. CATUCCI, *Martello, Pier Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71 (2008), [https://www.treccani.it/enciclopedia/pier-jacopo-martello\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pier-jacopo-martello_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>46</sup> Alessandro Pompeo Berti era membro di diverse accademie, tra cui gli Intronati di Siena: cfr. C. A. ERRA, *Memorie de' religiosi per pietà, e dottrina insigni della congregazione della Madre di Dio raccolte da Carlantonio Erra milanese della medesima congregazione dedicate all'eminentissimo Principe Flavio Chigi...*, Roma, per Giuseppe, e Niccolò Grossi nel palazzo de' Massimi, Tomo secondo, 1760, p. 292.

<sup>47</sup> Gigli cita i due nomi separatamente e non di seguito, ma Faustina Maratti e Giovan Battista Felice Zappi (morto nel 1719) erano marito e moglie e, tra il resto, entrambi arcadi: si erano conosciuti proprio in Arcadia: S. VENEZIANI, *Maratti, Faustina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69 (2007), [https://www.treccani.it/enciclopedia/faustina-maratti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/faustina-maratti_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>48</sup> Petronilla Paolini Massimi era iscritta all'Arcadia, agli Intronati e ad altre accademie: F. BRANCALEONI, *Paolini, Petronilla*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81 (2014), [https://www.treccani.it/enciclopedia/petronilla-paolini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/petronilla-paolini_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>49</sup> *Diario* del 1723, Parte I, pp. 263-264.

ai laici<sup>50</sup>, Gigli comincia a mettere insieme «un piccolo Vocabolario» di «tutti i termini della Santa» che possano «aver bisogno di qualche osservazione», come spiega lui stesso in una lettera del 3 dicembre 1715 all'erudito fiorentino Anton Francesco Marmi<sup>51</sup>. Nella medesima lettera, Gigli chiedeva a Marmi di intercedere presso i cruscanti e in particolare presso l'arciconsolo, che era allora Marc'Antonio Mozzi, affinché la Crusca si pronunciasse in «commendazione delle prose di S. Caterina», in modo da riparare a quella che Gigli considerava una grave ingiustizia: l'esclusione di Caterina dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. In effetti, nelle prime due impressioni del Vocabolario della Crusca<sup>52</sup> Caterina non era menzionata per niente, mentre nella terza, del 1691, era inserita nelle tavole dei citati per le sue *Lettere*<sup>53</sup>, benché in realtà nei lemmi non comparisse nessuna citazione cateriniana.

Dopo la richiesta presentata attraverso Marmi, gli accademici della Crusca non fanno però ammenda come auspicato, anzi, mandano a dire a Gigli di eliminare i senesismi dalla sua edizione delle opere della Santa, per sostituirli con altre forme più fiorentine. Va detto che Gigli aveva sbeffeggiato la Crusca (e molti altri, inclusa l'Accademia degli Intronati) negli *Avvisi ideali* del suo *Gazzettino*, scritti tra il 1712 e il 1713<sup>54</sup>. Comunque, di fronte all'invito a fiorentinizzare i testi cateriniani, Gigli proseguire caparbiamente per la propria strada: ottiene da varie accademie d'Italia lettere in lode dell'opera di Caterina e induce alcuni letterati a usare forme senesi, attestate nei testi della Santa, per poterne dimostrare la vitalità. Forte di questi elementi, non

<sup>50</sup> *L'Opere della serafica Santa Caterina da Siena*, a c. di Gigli: tomo III: *L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena Scritte da Lei a Re, Regine, Repubbliche, Principi, e diverse Persone Secolari Tratte fedelmente da' suoi migliori Esemplari, e purgate dagli errori dell'altre impressioni Colla giunta di altre ventitre Lettere non più stampate, e colle Annotazioni del padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù: Parte Seconda*, Siena, Francesco Quinza, 1713.

<sup>51</sup> Cfr. G. GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a c. di G. Mattarucco, Prefazione di M. A. Grignani, Firenze, Accademia della Crusca, 2008: la lettera di Gigli a Marmi è trascritta alle pp. 223-225.

<sup>52</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti, 1612 (1ª ed.); Venezia, Iacopo Sarzina, 1623 (2ª ed.).

<sup>53</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691 (3ª ed. in 3 voll.), vol. 1, p. 57, «Tavola dell'abbreviature per ordine d'alfabeto».

<sup>54</sup> G. GIGLI, *Il Gazzettino, Nuova edizione corretta col riscontro del codice della Biblioteca di Siena*, a c. di L. Banchi, Milano, Daelli, 1864, e G. GIGLI, *Il Gazzettino*, Prefazione di E. Alodoli, Lanciano, Carabba, 1913.

proprio spontanei, prendendo spunto dalle opere di Caterina, continua a compilare il suo vocabolario, che decide di pubblicare a fascicoli. La stampa è portata avanti in contemporanea in due posti: un' emissione a Roma, dove Gigli si trova, presso Chracas, cui subentra poi Francesco Gonzaga, e un' emissione a Lucca per i tipi di Leonardo Venturini, in segreto, grazie all' aiuto di Francesco Palma e di Alessandro Pompeo Berti. I fascicoli vengono venduti via via, appena escono. Si diffonde dunque il cosiddetto *Vocabolario cateriniano*, un' opera *sui generis*, in quanto i lemmi risultano ordinati alfabeticamente, ma sono molto disomogenei, ora estremamente brevi, ora lunghissimi, e, soprattutto, contengono divagazioni e storielle, nelle quali l' intento satirico finisce per prevalere su quello linguistico, perdendo di vista santa Caterina. Gigli cita e, spesso, irride pesantemente opere e personaggi di ogni tempo, inclusi i contemporanei, e in tal modo diverte molti lettori ma offende i suoi bersagli. Ne paga ben presto le conseguenze. Nell' agosto del 1717 viene esiliato da Roma. Tra agosto e settembre 1717 il *Vocabolario cateriniano* è proibito dal sant' Uffizio, prima a Roma poi a Firenze, e la pubblicazione s' interrompe all' improvviso: nei fascicoli stampati a Roma a p. 312, cioè alla lettera *R*, in quelli di Lucca poco più avanti, a p. 320, nel bel mezzo della voce *Raguardare*. Questa prima edizione, uscita a fascicoli, incompiuta e priva di frontespizio, verrà qui indicata con la sigla VI<sup>55</sup>.

Il 2 settembre, come si legge nei verbali della Crusca, Gigli è «cassato, raso e rimosso dall' Accademia e dal ruolo e numero di tutti gli altri Accademici a quella finora aggregati, per capo d' una profonda ignoranza, d' una stolta temerità, d' una profonda malignità e d' una orribile fellonia»: l' espulsione di Gigli è approvata «a viva voce», seduta stante e all' unanimità, con un provvedimento unico nella storia dell' Accademia<sup>56</sup>. Il *Vocabolario cateriniano* viene addirittura mandato al rogo: poiché i possessori dei fascicoli, cruscanti compresi, se li tengono stretti, il 9 settembre 1717, a Firenze, in piazza sant' Apollinare, si bruciano in realtà altri volumi, di parvenza simile.

<sup>55</sup> VI = G. GIGLI, [*Vocabolario cateriniano*], s.n.t., [1717]: l' esemplare I.I.1 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena è riprodotto anastaticamente nell' edizione di GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a c. di Mattarucco.

In due lettere a Palma del 27 febbraio 1717 e del 3 luglio dello stesso anno Gigli scrive che intende intitolare il tomo con il Vocabolario «*Apparato all' Opere di S. Caterina da Siena*». Sulla questione del titolo, si rimanda a G. MATTARUCCO, *Introduzione* a GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, pp. 31-33.

<sup>56</sup> S. PARODI, *Quattro secoli di Crusca (1583-1983)*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983, p. 95.

Gigli, in esilio a Viterbo, scrive varie ritrattazioni e richieste di perdono e nel 1718 ottiene il permesso di tornare a Roma. In segreto, deve aver comunque continuato a compilare il *Vocabolario cateriniano*: dispersi i manoscritti (almeno per quanto si sa), non è chiaro fino a che punto fosse giunto il lavoro al momento della sua morte, avvenuta il 4 gennaio del 1722. Esiste però un'edizione postuma del *Vocabolario cateriniano*, che arriva fino alla Z ed è senza data e con false note tipografiche: «Manilla nell' Isole Filippine». Questa seconda edizione, qui siglata V2<sup>57</sup>, contiene il ritratto dell'autore inciso da Pietro Antonio Pazzi, *Il Piato dell' H* di Pier Jacopo Martelli, una ritrattazione di Gigli, la lettera di Gigli a Marmi che abbiamo citato e le lettere di numerose accademie italiane, alle quali Gigli aveva chiesto di lodare l'eloquenza di Santa Caterina, come si è visto.

A quanto si tramanda, l'edizione V2 è uscita a Lucca, a cura del comediografo Jacopo Angelo Nelli, nativo di Buonconvento. Nell'*Indice degli scrittori sanesi* di Giovanni Antonio Pecci risulta stampata da Benadini, addirittura nel 1765<sup>58</sup>. V2 nel Catalogo OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale<sup>59</sup> è registrato senza data nella scheda principale (cioè la scheda che corrisponde al maggior numero di esemplari, inclusi quelli digitalizzati) e con l'anno 1720 in un'altra scheda, mentre viene attribuito al 1722 da Marco Catucci<sup>60</sup>. In ogni caso, è difficile dire che cosa del completamento da *Raguardare* alla Z si debba a Gigli e che cosa si debba invece all'anonimo curatore.

---

<sup>57</sup> V2 = G. GIGLI, *Vocabolario cateriniano di Girolamo Gigli Da lui lasciato imperfetto alla Lettera R, e che in questa seconda impressione si dà compito, ove si spiegano, e si difendono alcune Voci, e Frasi di S. Caterina da Siena, Usate da Essa nelle sue Opere, secondo il dialetto Sanese, o sue proprie. Con l'aggiunta della Retrattazione del medesimo; della farsetta del Piato dell' H. di Pier Jacopo Martelli; E delle Lettere di quasi tutte le Accademie d'Italia in approvazione della locuzione della Santa, A Manilla nell' Isole Filippine* [ma Lucca], s.d.

<sup>58</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. A.VII.35, G. A. PECCI, *Indice degli scrittori sanesi, Parte seconda*, c. 121r. Cfr. G. MATTARUCCO, *Il Vocabolario cateriniano*, in *Girolamo Gigli e le sue opere nel terzo centenario della morte*, a c. di Cardinali, Pellegrini, pp. 47-60, alle pp. 56-58.

<sup>59</sup> <https://opac.sbn.it/>.

<sup>60</sup> Cfr. CATUCCI, *Martello, Pier Jacopo*: Martello o Martelli aveva inviato *Il Piato dell' H* l'11 settembre 1717 a Gigli, allora in disgrazia e in esilio a Viterbo. La farsa viene pubblicata in V2 con una lettera a Gigli di Martelli, ma senza il consenso di quest'ultimo.

*L'Accademia degli Intronati e il Vocabolario cateriniano*

Tra le cinquantasei «Lettere delle principali Accademie d'Italia [...] in approvazione delle Opere di S. Caterina da Siena» riprodotte in V2, le prime sono quelle di tre accademie di Siena: Intronati, Rozzi e Fisiocritici<sup>61</sup>. La prima di tutte è quindi proprio la lettera degli Intronati, rivolta «All'Economico Signor Girolamo Gigli», datata «Siena 4 Maggio 1716, che è 191. dal nascimento della nostra Accademia» e sottoscritta a nome dell'Accademia dal «Leccato Archintronato Canonico Francesco Bandini»<sup>62</sup>. Si tratta della risposta a una missiva del 7 aprile, letta in un'«Adunanza», missiva in cui evidentemente Gigli chiedeva con «gran premura» agli accademici di dar «mano alla raccolta dei [...] Sanesi scrittori volgari indicati nel [...] Giornale Sanese al giorno ultimo di Maggio», cioè nel catalogo inserito nel *Diario sanese*. L'Archintronato replica che gli accademici rifletteranno sui manoscritti e sulle edizioni (in caso di testi già editi) per i testi da raccogliere, ma ammette che la prima reazione dell'assemblea di fronte a questo nuovo progetto di Girolamo Gigli non è stata affatto positiva:

Ben'è vero, che al sentirsi il vostro nome sollevossi l'Adunanza contro del vostro indugiare a rendere una volta compiuta l'edizione dell'opere della nostra Santa Caterina, delle quali, ormai ha tanti anni, vi pigliaste l'incarico, non solamente con questa Accademia, ma con tutto il mondo vi faceste debitore. [...]

Debbo pertanto a nome dell'Accademia confortarvi a porre l'ultima mano a questa vostra sì lodevole fatica, alla quale gran pregio potrebbe aggiungersi, se [...] da voi s'intraprendesse qualche osservazione intorno a più vocaboli della Santa pieni di mirabili espressioni, e taciuti ne' Dizionari Toscani: siccome intorno all'idiotismo della nostra Nazione così comunemente ricevuto, e del quale il nostro Cavaliere Scipione Bargagli prese di proposito a trattare nel suo Turamino, come che però tutta la distinzione egli non facesse tra la favella nostra, del volgo, e la più colta<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> Abbiamo nell'ordine: «LETTERA I. DEGL'INTRONATI DI SIENA. All'Economico Signor Girolamo Gigli, a Roma», V2, pp. 377-379; «LETTERA II. Dei Rozzi di Siena, scritta nell'antico volgar Sanese», V2, pp. 379-381; «LETTERA III. Dei Fisiocritici di Siena», V2, pp. 381-382.

<sup>62</sup> V2, pp. 377-379.

<sup>63</sup> V2, pp. 377-378.

In sostanza, gli Intronati si pronunciano a favore del *Vocabolario cateriniano* per completare e arricchire l'edizione delle *Opere* della Santa, che vogliono vedere conclusa al più presto. Dovranno aspettare ancora: il volume con le lettere ai religiosi, secondo nella numerazione della serie e ultimo di fatto uscirà solo nel 1721, a Lucca, per i tipi di Venturini<sup>64</sup>.

Dal canto suo, Gigli avrebbe sperato ben altro dagli Intronati. In una lettera all'Accademia, che risulta inviata da Roma ma senza data nella copia manoscritta raccolta da Tondelli<sup>65</sup>, Gigli, oltre a rinfacciare il proprio impegno anche pecuniario e il sostegno ricevuto solo da poche persone, scrive che «le più insigni Accademie Italiane» da lui «sollecitate [...] a scuotere il giogo de' nostri comuni nemici», ovvero il giogo «de' Fiorentini parolai, oppressori della libertà del buon parlare Italiano, e derisori del nostro Sanese Dialetto» hanno risposto quasi tutte positivamente con «pubbliche solenni dichiarazioni» riconoscendo Caterina «per madre di Toscana eloquenza», «i suoi vocaboli [...] per espressivi, gentili, ed autorevoli» e «il Sanese Dialetto per bello, e buono», a dispetto della Crusca. Secondo Gigli gli Intronati, che rappresentano il «Maggiore, e più degno Corpo Letterario Sanese», dovrebbero quindi ringraziare una per una le altre accademie d'Italia per questo riconoscimento senza precedenti<sup>66</sup>.

Intanto, Gigli continua a dedicarsi al *Vocabolario cateriniano*, portandosi dietro il proprio bagaglio di letture, studi e progetti. L'introduzione «A chi legge», che precede il vocabolario, riguarda l'insieme delle *Opere* di Caterina: parla infatti della santa e dei suoi testi, evidenziandone

<sup>64</sup> *L'Opere della serafica Santa Caterina da Siena*, a c. di Gigli: tomo II: *L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena scritte da Lei a' Sommi Pontefici, Cardinali, Prelati, Religiosi, e Religiose, Tratte fedelmente da' suoi migliori Esemplari, e purgate dagli errori dell'altre impressioni Aggiuntevi nuovamente le Annotazioni del Padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù: Parte Prima*, Lucca, Leonardo Venturini, 1721.

<sup>65</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. PV.1, *Componimenti di Girolamo Gigli Raccolti da Francesco Onorato Tondelli*: questa «Copia di Lettera scritta da Girolamo Gigli all'Accademia degli Intronati di Siena» si legge alle cc. 185-201. La lettera è segnalata e citata per altre parti da Elena Pistolesi, che la riconduce al 1716: E. PISTOLESI, *Dal testo al frammento e dal frammento al testo. Scritti sulla scuola senese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 61n e 62-63.

<sup>66</sup> Le citazioni sono tratte dalla prima parte della lettera, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. PV.1, cc. 185-187.

l'importanza e la specificità dal punto di vista linguistico. Gigli fa quindi una sorta di sintesi della storia della letteratura di Siena e ricorda il catalogo dell'*Accademia sanese*, che afferma qui di aver compilato consultando Marcello Severoli, Lodovico Sergardi, Giusto Fontanini e Uberto Benvoli «al discernimento de' quali confidò per nostro mezzo l'Accademia Intronata la stima de i suoi capitali eruditi»<sup>67</sup>.

Al termine dell'introduzione Gigli riporta una bibliografia, che è la risposta alle tavole dei citati della Crusca ed è divisa in tre sezioni: «Scrittori Sanesi del buon Secolo»<sup>68</sup>, «Scrittori Sanesi più moderni»<sup>69</sup> e «Altri Scrittori Moderni»<sup>70</sup>. I riferimenti sono in ordine alfabetico all'interno di ciascuna sezione, per nome d'autore o per titolo, e risultano piuttosto disomogenei, ora vaghi, ora puntuali. Questa bibliografia si richiama ma non è uguale al *catalogo* o *manifesto* dell'*Accademia sanese*<sup>71</sup>, e naturalmente comprende vari scrittori e testi legati agli Intronati.

Ad esempio, nella seconda sezione della bibliografia del *Vocabolario cateriniano*, troviamo le «COMMEDIE degl'Intronati stampate in Siena nell'anno 1611, coll'Orazione unitavi dello Schietto»<sup>72</sup>. C'è quindi un rinvio puntuale<sup>73</sup> all'edizione *Delle Commedie degl'Accademici Intronati di Siena* pubblicate appunto nel 1611, in due parti<sup>74</sup>. La prima parte comprende

---

<sup>67</sup> V1, p. xxxiii.

<sup>68</sup> V1, pp. xxxvi-xl. Questa prima sezione in realtà non riguarda solo gli scrittori senesi: contiene anche un rinvio proprio alle tavole dei citati della Crusca per gli scrittori fiorentini.

<sup>69</sup> V1, pp. xl-xlii.

<sup>70</sup> V1, pp. xliii-xliv.

<sup>71</sup> Il catalogo dell'*Accademia sanese* è chiamato in V1, p. xxxvi, anche «Manifesto de' XXX-VII», perché nelle versioni del 1707 e del *Diario* del 1722 prevede trentasette tomi, come abbiamo ricordato.

<sup>72</sup> V1, p. xli.

<sup>73</sup> Nel progetto dell'*Accademia sanese* (in tutte le sue versioni, del 1707, nel *Diario* del 1722 e nel *Diario* del 1723) Gigli è più vago: tra le commedie prevede di pubblicare quelle «degli Intronati, di Alessandro Piccolomini, di Luca Contile, del Bargagli», eccetera.

<sup>74</sup> I titoli dei due volumi sono diversi: *Delle Commedie Degl'Accademici Intronati di Siena. Raccolte nuovam. rivedute, e ristampate, La parte prima*, In Siena, Ad istanza di Bartolomeo Franceschi, 1611; *Delle Commedie degl'Accademici Intronati, La seconda parte. Appresso il riaprimiento dell'Accademia Intronata, &c.*, In Siena, Ad istanza di Bartolomeo Franceschi, 1611; in entrambi i volumi nel colophon si legge invece: In Siena, Appresso Matteo Flòrimi, 1611. All'interno di ciascun volume, ogni commedia ha poi il suo frontespizio.

va *Gl'ingannati*, opera collettiva degli Intronati<sup>75</sup>, *L'Amorcostante*, «Commedia dello Stordito Intronato, Rappresentata a Carlo V Imperatore in Siena nel MDXXXVI», *L'Alessandro*, altra «Commedia dello Stordito Accademico Intronato», ovvero Alessandro Piccolomini, e infine *L'Ortensio*, definito «Commedia degl'Accademici Intronati, Rappresentata al Sereniss. Granduca Cosimo de' Medici in Siena MDLX»<sup>76</sup>, attribuibile allo stesso Piccolomini. La seconda parte della silloge delle *Commedie* del 1611 conteneva invece *Gli Scambi*, «Commedia dell'Aperto Accademico Intronato», cioè Bellisario Bulgarini, «Rappresentata in Siena dall'Onoratiss. Università de' Sig. Scolari, l'Anno MDLXXIV», e *La pellegrina*, «Commedia del Materiale Intronato», cioè Girolamo Bargagli, «Rappresentata nelle feliciss. nozze del Grand. Ferd. De' Medici, e di Mad. Cristiana di Loreno. MDLXXXIX»<sup>77</sup>, nonché la *Descrizione* «del nuovo Riaprimiento o Risorgimento dell'Accademia Degl' Intronati di Siena»<sup>78</sup>, con l'*Oratione in lode dell'Accademia* di Scipione Bargagli, lo *Schietto Intronato*, come appunto dice Gli, e, infine, le *Imprese d'Accademici Intronati*.

All'interno del *Vocabolario Cateriniano*, ci sono vari riferimenti alle «Commedie degl' Intronati», ricordate a proposito di *Lassare*<sup>79</sup> e alla voce *Giovano*, dove si specifica che *giovano* e *giovana* compaiono «nelle Commedie degl' Intronati stampate in Siena nel 1621»<sup>80</sup>, evidentemente un refuso per 1611<sup>81</sup>. Alla voce *Essare* si precisa: «Le «Commedie degl' Intronati (non che gli Strambotti de' Rozzi) dico quelle del Materiale, e dello Schietto, sono piene di tali idiotismi»<sup>82</sup>. Sono inoltre citate sin-

<sup>75</sup> Si veda l'edizione moderna ACCADEMIA DEGLI INTRONATI, *Gl'Ingannati*, a c. di M. Pieri, Corazzano (Pisa), Titivillus, 2009.

<sup>76</sup> Sulla «firma collettiva» e sull'*Ortensio* in particolare, si veda L. RICCÒ, *La miniera accademica. Pedagogia, editoria, palcoscenico nella Siena del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2002.

<sup>77</sup> Sulla *Pellegrina* si veda qui il contributo di Luca D'Onghia.

<sup>78</sup> *Commedie* del 1611, parte seconda, sul frontespizio interno a p. 409 si legge: *La Descrizione del nuovo Riaprimiento dell'Accademia Intronata: L'Oratione in lode di quella: l'Imprese di suoi Accademici*; poi a p. 411 il titolo è: *Breve descrizione del nuovo Risorgimento dell'Accademia Degl' Intronati di Siena*.

<sup>79</sup> V1, p. cxiii.

<sup>80</sup> V1, p. lxxxxi.

<sup>81</sup> Il refuso resta nella seconda edizione del *Vocabolario Cateriniano*, V2, p. 43.

<sup>82</sup> V1, p. lxxviii.

gole commedie come *La pellegrina* (s.v. *Buttiga, Donque, Lettara*<sup>83</sup>), *Gli Scambi* (s.v. *Ponto*<sup>84</sup>) e *L'Alessandro* (s.v. *Tollere*<sup>85</sup>).

Un altro caso interessante è quello di una lettera composta interamente di modi di dire, locuzioni idiomatiche e proverbi, prova di virtuosismo dell'Arsiccio Intronato, cioè Antonio Vignali. La lettera, rivolta a una «Gentilissima Madonna», datata 1557, «Del Mese degl'Asini», cioè proverbialmente maggio, e appunto firmata «L'Arsiccio Intronato», fa parte di una raccolta edita più volte da Bonetti. Nelle varie edizioni cambia la prima parte del titolo, che è ora *Alcune lettere amorose*, ora *Alcune lettere piacevoli*; il resto del titolo è sempre lo stesso e specifica che le lettere sono «una dell'Arsiccio Intronato, in proverbi, l'altre di M. Alessandro Marzi Cirloso Intronato, con le risposte, e con alcuni sonetti»<sup>86</sup>. Nella raccolta di Bonetti, la lettera di Vignali è infatti seguita da uno scambio epistolare tra una certa «Madonna Persia» e Alessandro Marzi, con botta e risposta in prosa e in versi, sotto forma appunto di sonetti. Sul frontespizio della raccolta, Bonetti riporta l'emblema con il motto degli Intronati.

Gigli inserisce la lettera «in proverbj» tra i testi dell'*Accademia sanese*<sup>87</sup> e la cita nel *Vocabolario cateriniano* alla voce *Gettarsi tra' morti*, dove spiega che di tale locuzione, usata da santa Caterina nel senso di 'disperarsi, avvilitarsi', si è servito anche l'Arsiccio Intronato «nella sua Lettera tutta tessuta a proverbi stampata in Siena presso il Bonetti nel 1618. fogl. 5 *non mi voglio gittar tra' morti, che si suol dire aiutati, che sarai aiutato*»<sup>88</sup>. Gigli

<sup>83</sup> V1, pp. lx, lxxiii e cxvi.

<sup>84</sup> V1, p. clxxx.

<sup>85</sup> V2, p. 296, cioè nel completamento, aggiunto nella seconda edizione del *Vocabolario cateriniano*.

<sup>86</sup> Il primo titolo si ha in A. VIGNALI - A. MARZI, *Alcune lettere amorose, una dell'Arsiccio Intronato, in proverbi, l'altre di M. Alessandro Marzi Cirloso Intronato, con le risposte, e con alcuni sonetti*, In Siena, per Luca Bonetti, 1571, prima edizione (riprodotta anastaticamente nell'edizione con lo stesso titolo, Siena, Accademia degli Intronati, Betti editrice, 2007); il medesimo titolo risulta in altre edizioni presso Luca Bonetti del 1574, 1577 e 1583; invece troviamo l'altro titolo in *Alcune lettere piacevoli, una dell'Arsiccio Intronato, in proverbi, l'altre di M. Alessandro Marzi Cirloso Intronato, con le risposte, e con alcuni sonetti*, In Siena, appresso Luca Bonetti, edizioni s.d., del 1587 e del 1618.

<sup>87</sup> La «Lettera dell'Arsiccio Intronato in proverbj» figura in tutte le versioni del catalogo tra i testi di «*Giuochi, e Feste*»: nell'*Accademia sanese* del 1707 e nel *Diario* del 1722 e del 1723.

<sup>88</sup> V1, p. lxxxx.

fa quindi riferimento all'edizione della raccolta del 1618, intitolata *Alcune lettere piacevoli*, opera che però non aveva inserito nella bibliografia iniziale del *Vocabolario cateriniano*. Ricorda poi di nuovo l'Arsiccio alla voce *Poniamo che*, definendolo «Fondatore dell'Accademia» e attribuendogli anche una lettera «a Madonna Persia»<sup>89</sup>, che in realtà è una delle lettere di Madonna Persia scritte da Alessandro Marzi e incluse nella stessa raccolta della lettera in proverbi di Vignali<sup>90</sup>. Com'è noto, sia Vignali, sia Marzi sono tradizionalmente inclusi tra i fondatori degli Intronati.

### *Pilastrini della scuola senese*

Abbiamo già detto che Girolamo Gigli, oltre che agli Intronati veri e propri, guarda ai loro antecedenti. In particolare, considera molto Claudio Tolomei, che faceva parte dell'Accademia Grande<sup>91</sup> ed è registrato come «il Sottile» nei *Tabelloni*<sup>92</sup> e nello *Zucchino Primo* (poi *Zucchino Quarto*), nel quale però due postille a margine avvertono che il primo segmento dell'elenco, con nomi come appunto quello di Tolomei, è «falso» perché «veramente principiano gl'Intronati» soltanto dopo, con la serie di nomi che parte da Monsignor Francesco Bandini, lo Scaltrito<sup>93</sup>. Gigli aveva previsto di pubblicare vari scritti di Tolomei nei volumi dedicati a *Grammatica*, *Retorica*, *Oratoria* e *Lettere* del catalogo dell'*Accademia sanese*<sup>94</sup>. Nel *Vocabolario cateriniano*, nella seconda sezione della bibliografia riporta «CLAUDIO Tolomei nelle sue *Lettere*, e nel suo *Dialogo sopra la Lingua*»<sup>95</sup>, senza altre precisazioni, e nei lemmi cita ripetutamente Claudio Tolomei, talvolta mettendone soltanto il nome e non il cogno-

<sup>89</sup> V1, p. clxxvi.

<sup>90</sup> Gigli cita un brano contenente la locuzione *poniamo che*, brano che nell'edizione Bonetti di *Alcune lettere piacevoli* del 1618 si legge a p. 22, nell'ultima lettera di Madonna Persia ad Alessandro Marzi.

<sup>91</sup> Su Tolomei si veda in questo volume il contributo di Nicoletta Maraschio.

<sup>92</sup> SBARAGLI, «*I Tabelloni*» degli *Intronati*, p. 189.

<sup>93</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI DI SIENA, ms. Y.I.7: le due postille sono nei margini delle cc. 7 e 9; il nome di Tolomei è a c. 9, prima della seconda postilla.

<sup>94</sup> Tra il catalogo del 1707 e i cataloghi editi nelle edizioni del 1722 e del 1723 del *Diario sanese* c'è qualche differenza sia per quanto riguarda i testi, sia nella loro disposizione all'interno dei volumi della serie.

<sup>95</sup> V1, p. xli.

me. Alcuni riferimenti riguardano il nuovo alfabeto ortofonico proposto da Tolomei. Si veda la voce *F*, dove «Claudio» è menzionato per il ricorso a un particolare carattere, costituito da una *f* rovesciata, al posto della consonante *v*<sup>96</sup> (com'è noto, di norma la medesima lettera *v* si adoperava infatti per rappresentare sia appunto la consonante, sia la vocale *u*). Gigli coglie l'occasione per osservare che gli «Alemanni principianti nella Lingua italiana profferiscono la *f* dove va l' *v* consonante, e dicono *folontà, feramente, foi*», un errore di pronuncia che può aver notato quand'era lettore di lingua toscana nello Studio senese e nel Collegio Tolomei<sup>97</sup>. Alla voce *H*, Gigli ironizza su un'epistola ad Alessandro Citolini in cui Tolomei si mostra «poco favorevole» alla *H* etimologica, senza peraltro fare alla *b* «quel gran male, che di farle minaccia nella sua Gramatica, la quale per buona fortuna dell' *H*, si è perduta»<sup>98</sup>: Gigli è così sarcastico perché Tolomei nella missiva a Citolini, scritta da Parma nel febbraio del 1547, si esprime con cautela e con vari distinguo riguardo alla soppressione della *b*<sup>99</sup>. Anche all'interno della lunghissima e anomala voce *Pronunzia*, tra tanti racconti e osservazioni, si menziona l' «idea, che ebbero i nostri Intronati Sanesi di crescere l'Alfabeto Italiano fino al tempo di Monsignor Claudio Tolomei», con il seguente inciso: «(del che il Trissino volle farsi bello, nella sua lettera di tali nuovi caratteri composta, a Clemente VII, indirizzata)»<sup>100</sup>. Come si è detto, anche nel *Diario sanese* Gigli sottolinea che le discussioni in materia di ortografia erano cominciate proprio

<sup>96</sup> VI, p. lxxx, s.v. *F*: «Claudio servissi di questo carattere rivoltato per l' *v* consonante».

<sup>97</sup> PISTOLESI, *Dal testo al frammento*, p. 59.

<sup>98</sup> VI, p. lxxxviii. Sulla *Grammatica* o *Grammatica toscana* del Tolomei si veda il saggio di A. CAPPAGLI - A. M. PIERACCINI, *Sugli inediti grammaticali di Claudio Tolomei. Formazione e storia del manoscritto senese*, «Rivista di letteratura italiana», III (1985), 2-3, pp. 387-411.

<sup>99</sup> Gigli prevedeva di pubblicare «Due Lettere di Claudio Tolomei ad Alessandro Citolini sulla questione dell' *H*» tra gli scritti di grammatica dell' *Accademia Senese*. C'è infatti un'altra lettera del 1547 da Piacenza, nella quale Tolomei torna sulla questione della *b*. Sulle lettere di Tolomei a Citolini si veda O. CASTELLANI POLLIDORI, *Introduzione a C. TOLOMEI, Il Cesano de la lingua toscana*, edizione critica riveduta e ampliata a c. di O. Castellani Pollidori, Firenze, Accademia della Crusca, 1996, p. CXIIIn.

<sup>100</sup> VI, p. ccvi. Gigli si riferisce all' *Epistola de le lettere nuovamente aggiunte* del Trissino, uscita nell'autunno del 1524: cfr. G. G. TRISSINO, *Scritti linguistici*, a c. di A. Castelvechi, Roma, Salerno Editrice, 1986.

nell'Accademia Grande, quindi tra i senesi, ben prima che se ne occupasse il letterato vicentino Gian Giorgio Trissino<sup>101</sup>.

Un altro accademico molto apprezzato è Scipione Bargagli, lo Schietto. Abbiamo già visto che nel *Vocabolario cateriniano* Gigli cita la *Pellegrina*, commedia di Girolamo, il maggiore dei fratelli Bargagli, rivista appunto da Scipione, e l'*Oratione in lode dell'Accademia*, pronunciata dallo stesso Scipione al riaprimiento degli Intronati e riportata nell'edizione delle *Commedie* degli Intronati del 1611<sup>102</sup>. Naturalmente anche il dialogo *Il Turamino* è citato più volte nel *Vocabolario cateriniano*, a partire dall'introduzione<sup>103</sup> e dalla bibliografia iniziale, in cui troviamo «Scipione Cavalier Bargagli nel *Turamino*, in Siena l'anno 1602»<sup>104</sup>, cioè la stampa per i tipi di Matteo Florimi<sup>105</sup>, l'unica, sulla quale si basa poi anche l'edizione moderna a cura di Luca Serianni<sup>106</sup>.

All'interno del *Vocabolario* i richiami a Bargagli sono numerosi. Alla voce *Ambidue*, Gigli menziona un sonetto che contiene tale forma, scritto dal poeta Verginio Turamini e spiega che proprio lui «diede il nome al *Turamino* del Bargagli»<sup>107</sup>. Com'è noto, Turamini è il portavoce di Bargagli e il protagonista del dialogo, in cui ha come interlocutori Curtio (Curzio) Vignali e Iacomo Guidini.

Ma Gigli cita Bargagli fin dal primo lemma, *A*, vocale che «Usarono sempre i Sanesi [...] in molte voci, piuttosto che la *E*», sia in verbi quali *essare*, *rompare* in luogo di *essere*, *rompere*, sia in nomi (che nella classificazione di allora includevano anche gli aggettivi) come «*opara* per *opera*, *povaro* per *povero*» e «*Sanese*, benché *Senese* ancora dicessero». Gigli ri-

<sup>101</sup> Si veda M. VITALE, *La scuola «senese» nelle questioni linguistiche fra Cinque e Settecento*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*, Atti del Convegno, Siena 12-13 giugno 1991, a c. di L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani, Siena-Firenze, Università degli Studi di Siena-La Nuova Italia, 1994, p. 4.

<sup>102</sup> Sia la *Pellegrina* sia l'*Oratione* si leggono nella parte seconda delle *Commedie* del 1611: cfr. sopra.

<sup>103</sup> V1 p. xxxi.

<sup>104</sup> V1 p. xlii.

<sup>105</sup> S. BARGAGLI, *Il Turamino ovvero del parlare, e dello scriver sanese. Del Cavaliere Scipion Bargagli*, In Siena, Per Matteo Florimi, in Banchi, 1602.

<sup>106</sup> S. BARGAGLI, *Il Turamino ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a c. di L. Serianni, Roma, Salerno Editrice, 1976.

<sup>107</sup> V1, p. lii

leva che tali forme si ritrovano non solo in Caterina e negli scrittori senesi antichi, ma anche in quelli dei secoli successivi e ai suoi tempi («oggi pure») nell'uso del «volgo». Osserva quindi: «Il Cavalier Bargagli tanto sottile speculatore per la pronunzia Sanese, quanto fu il Salviati per la Fiorentina, prende a sostenere questa pratica nel suo *Turamino*»<sup>108</sup>.

Alla voce *Lassare*, Gigli fa una lunga citazione da «Scipione Bargagli nel suo *Turamino* a fogl. 14.»<sup>109</sup>. La citazione è tratta da una parte del dialogo in cui è Verginio Turamini a parlare e ricorda di aver sentito raccontare più volte durante l'infanzia, da «persone attempate della Città», che nel 1526 quando i fiorentini assediavano Siena ed erano accampati fuori Porta Camollia, alcuni di loro tentarono di impadronirsi della fortezza senese di Monteriggioni, spacciandosi per inviati del comune di Siena, ma furono smascherati perché avevano predisposto come lasciapassare una «patente, molto bene nell'altre parti contraffatta», nella quale però avevano scritto «lascereate intrare». In *lascereate* con «S e C & E» venne riconosciuta subito una forma fiorentina, in quanto dei veri senesi avrebbero scritto *lassarete* «con le due SS. e con l'A»: così i fiorentini ingannatori furono respinti con balestre e scoppietti dalla guarnigione di Monteriggioni<sup>110</sup>. Gigli riporta in modo fedele l'intero brano del *Turamino* con l'aneddoto su *lassarete*<sup>111</sup>, poi aggiunge che anziché *lassare* i «villani» dicono *laggare* e in proposito cita due versi di uno strambotto dei Rozzi e rimanda di nuovo al «Bargagli nel suo *Turamino*», senza però fare in questo caso un rinvio preciso. In effetti, nel *Turamino* si dice che nel «contado di Siena dicono tutti *laggare*, con due g»<sup>112</sup>.

<sup>108</sup> V1, p. xlv: Gigli richiama poi anche Tolomei, i «Comici Intronati» e altri.

<sup>109</sup> V1, p. cxiii.

<sup>110</sup> Il brano su *lassarete* è riportato in V1, pp. cxiii-civ e si legge effettivamente in BARGAGLI, a p. 14 della stampa del 1602 del *Turamino*; nell'edizione del *Turamino* a c. di Serianni è alle pp. 25-26.

<sup>111</sup> Per contro, Gigli non riporta la storia dei Galaaditi che riconoscevano i nemici Efraimiti perché non riuscivano a pronunciare la parola *shibboleth* (o *scibboleth*) e dicevano *sibboleth*, storia narrata nella Bibbia, nel libro dei *Giudici*, al capitolo 12 e rievocata subito dopo l'aneddoto di *lassarete* / *lascereate* da BARGAGLI, *Il Turamino*, 1602, p. 14 (dove la forma ebraica è trascritta «schibolet»). Il parallelo fatto da Bargagli tra l'aneddoto relativo a *lassarete* / *lascereate* e l'episodio di *shibboleth* è interessante: tuttora usiamo infatti il termine *shibboleth* per designare un'espressione che rivela l'appartenenza di un parlante a un gruppo linguistico piuttosto che a un altro.

<sup>112</sup> BARGAGLI, *Turamino*, 1602, p. 44; edizione a c. di Serianni, p. 79 e relativa nota.

Vale la pena di ricordare anche che Gigli lemmatizza *Lengua*, pur ammettendo di non aver mai trovato altro che *lingua* nei testi cateriniani, e dice che Adriano Politi si «vergogna» della forma *lengua*<sup>113</sup>, propria di Siena<sup>114</sup>; poi spiega:

Il Bargagli nel Turamino, al contrario del Politi, ne fa un'affettata ostentazione, e non ha, che *lengua*, e *lenguaggio*, che è una di quelle cose, che hanno guasto altrui il palato per leggere le sue Scritture [...].

In somma il Bargagli volle dir sempre *lengua*, e più tosto se la sarebbe staccata co' denti (come fece Anassarco) per isputarla in faccia ai Criminalisti del ben parlare, se l'avessero obbligato a dire altrimenti<sup>115</sup>.

Per esprimere la propria ammirazione nei confronti di Scipione Bargagli, esponente oltranzista della scuola senese, Gigli fa dunque addirittura un paragone con il filosofo Anassarco, il quale, secondo la leggenda tramandata da Diogene Laerzio, non cede alle torture e quando Nicocreonte ordina che gli venga tagliata la lingua, se la strappa da solo con i denti e la sputa in faccia al tiranno.

### *Incrinature*

Girolamo Gigli detesta invece Diomede Borghesi, l'Intronato Svegliato, che reputa pedante e, soprattutto, troppo scucube della tradizione fiorentina, critica non infondata, già mossa a Borghesi da altri membri della scuola senese, sia pure in maniera meno scoperta rispetto a Gigli<sup>116</sup>. Nel *Vocabolario cateriniano* ci sono dunque vari riferimenti polemici a Borghesi. Nella bibliografia iniziale, viene registrato «DIOMEDE Borghesi nelle sue *Lettere* discorsive sopra il regolato scrivere Toscano. Citasi l'impressione ultima in Roma, dell'anno 1701, benché scorretta, non trovan-

---

<sup>113</sup> VI, p. cxv.

<sup>114</sup> Gigli si riferisce naturalmente ad «ADRIANO Politi nel suo Dizionario Toscano, che pure Vocabolario chiamammo» (così lo cita nella bibliografia iniziale, VI, p. xl), ovvero A. POLITI, *Dittionario toscano compendio del vocabolario della Crusca con la nota di tutte le differenze di lingua che sono tra questi due populi fiorentino, e senese*, Roma, Gio. Angelo Ruffinelli, 1614 (1<sup>a</sup> ed.). Si noti che la forma *lingua* è esibita fin dal titolo dell'opera.

<sup>115</sup> VI, p. cxvi.

<sup>116</sup> Si veda C. CARUSO, *Introduzione* a D. BORGHESI, *Orazioni accademiche*, a c. dello stesso Caruso, Pisa, Edizioni ETS, 2009, in particolare pp. 13-16.

dosi se non assai raro le altre impressioni; e si cita il foglio, non essendo le lettere numerate»<sup>117</sup>: si tratta dell'edizione completa delle *Lettere* che l'Accademia degli Intronati aveva fatto stampare per i tipi di Mascardi<sup>118</sup>. Significativo il lemma *Doppo*, per cui viene scelta, in contrasto con la Crusca, appunto la variante con la doppia perché propria di Caterina nonché di «tutti i Sanesi, ed i Lucchesi, ed i Pisani, ed i Pistojesi, e gli Aretini»<sup>119</sup>. Qui Gigli si occupa anche della forma *dappoi*, polemizzando con Borghesi che invece «infarinò questa voce, usandola con un solo *p*»<sup>120</sup>. In proposito, rievoca le dispute di Borghesi con Girolamo Zoppio, con un riferimento preciso all'edizione delle *Lettere* del 1701<sup>121</sup>, ma inventa pure che per tali controversie sia stato necessario far ricorso al «Potestà di Sovicille»<sup>122</sup> e ironizza sul fatto che «Disse di più il Borghesi, che, da che i Pestelli degl'Intronati stanno per pestare, e la Tramoggia per vagliare, non si è trovato il caso di un *doppoche*»<sup>123</sup>: in un colpo solo, vengono quindi irrisi per la loro appartenenza alla *lobby* fiorentinista Borghesi, l'Accademia degli Intronati e la Crusca.

<sup>117</sup> V1, pp. xl-xli.

<sup>118</sup> *Lettere del sig. Diomede Borghesi gentilhuomo sanese, et accademico intronato. Nelle quali in diverse opportune occasioni si danno utilissimi ammaestramenti intorno al regolato, & leggiadro scrivere Toscano. Con la Tavola delle cose più importanti che nell'Opera si contengono. All' Ill.mo e Rev.mo Mons.r D. Paolo Borghese...*, In Roma, per il Mascardi, 1701. La dedica è firmata a nome degli Accademici Intronati dall'Archintronato Silvio Gori Pannillini e dal segretario Bernardino Pecci. Il titolo corrente, che si legge in testa alle pagine pari, è quello invalso di *Lettere discorsive*. Il volume comprende la prima, la seconda e la terza parte delle *Lettere*: sulla terza parte si veda qui il contributo di Margherita Quaglino.

<sup>119</sup> V1, p. lxxiii.

<sup>120</sup> V1, p. lxxiv

<sup>121</sup> *Ibidem*, Gigli scrive che Diomede Borghesi «prese certe liti con lo Zoppio, come si vede a fogl. 338»: in effetti, in BORGHESI, *Lettere*, edizione del 1701, alle pp. 335-339 è riportata una lettera della terza parte delle *Discorsive* inviata da Borghesi al letterato a lui fedele Girolamo Diedo, datata 16 febbraio 1586, da Padova, e interamente incentrata sulle divergenze con lo Zoppio: Borghesi contesta lo Zoppio con pedanteria e con una buona dose di risentimento per aver usato *dopo* anziché *dappoi*.

<sup>122</sup> Gigli fa qui un rinvio interno, spiegando che il «Potestà di Sovicille» che deve dirimere le «liti» tra Borghesi e lo Zoppio (sempre V1, p. lxxiv) è lo stesso che ha menzionato alla voce *Comincio* (V1, p. lxxv), dove cita uno degli Strambotti dei Rozzi in cui s'immagina che Ficca (personaggio dei componimenti della congrega) abbia presentato una «querela» contro un gatto che gli castrava agnelli appunto al podestà di Sovicille, paese nei dintorni di Siena.

<sup>123</sup> V1, p. lxxiv, ancora s.v. *Doppo*.

Alla voce *Dui* (variante di *due*), Gigli, dopo aver spiegato che *dui* si trova nel *Dialogo* – cioè il *Dialogo della divina provvidenza* – e che altri autori toscani antichi lo hanno usato «solo in rima», fa nuovamente un rinvio puntuale e polemico all'edizione del 1701: «Diomede Borghesi nelle sue *Lettere Discorsive* fogl. 344. vuole, che in prosa non si truovi; ma il suo testimonio è come quello di San Gennaro»<sup>124</sup>. Nella medesima voce, Gigli parla poi delle forme *dua* e *amendua* e conclude con una *boutade* sugli Intronati: «Ultimamente riformandosi gli Statuti degl' Intronati, fra gli ordini dati al Fratel Camarlengo Intronato, si truova prescritto, che nel sommare i conti dell'Accademia, *dui*, e *dua* non facciano quattro»<sup>125</sup>.

Inoltre, Gigli accusa Borghesi di aver preso «un brutto stramazzone» alla voce *Invollare*, «Sanesimo» per *involgere* o *invollere*<sup>126</sup>, e «un granchio grosso, come tanti altri» alla voce *Più*, riguardo alla censura della locuzione *di più*<sup>127</sup>.

Nella voce con la lunghissima trattazione sulla *Pronunzia*, Gigli ripercorre a suo modo le vicende dell'«Accademia Intronata» e lamenta il fatto che molti accademici «affettavano l'Idiotismo Fiorentinesco, lassando il Sanese, ed uno fu certamente Diomede Borghesi fatto dal Gran Duca Lettore di Toscana Favella in Siena stessa»<sup>128</sup>. La cattedra di lingua toscana, che anche Gigli ha avuto, a differenza di altri punti del *Vocabolario cateriniano*<sup>129</sup> viene dunque qui rievocata non in maniera positiva, quale prima

<sup>124</sup> V1, p. lxxiv. Il rinvio fatto da Gigli è corretto: si tratta di una lettera nella terza parte delle *Discorsive*, per Lorenzo Usimbardi, datata 27 luglio 1593, da Siena: si legge in BORGHESI, *Lettere*, edizione del 1701, pp. 340-347, ed effettivamente a p. 344 tra le forme contestate da Borghesi figura «La voce *Dui*, la qual per alcun Poeta si viene usando, ma nella sola fin di verbo; è rifiutata in tutto da ogni Prosatore intendente».

<sup>125</sup> V1, p. lxxv.

<sup>126</sup> V1, p. cx: anche qui Gigli fa un rinvio preciso, alle *Lettere*, sempre nell'edizione del 1701, p. 101, dove Borghesi cita alcuni versi di Della Casa interpretando «invoglia per intrica».

<sup>127</sup> V1, p. clxxiv, Gigli cita p. 395 dell'edizione del 1701 delle *Lettere*, dove Borghesi scrive che «*Di più*, né posta in vece di *Oltre a questo*, né usata in altra significatione avverbialmente, non si truova in alcuna approvata scrittura».

<sup>128</sup> V1, p. ccxlix-ccl. Gigli altera però la cronologia: parla del «riaprimiento degl' Intronati nel 1601», mentre la data corretta è 1603, e parla contemporaneamente della decadenza dell'Accademia, nominando Borghesi, che era morto nel 1598. Anche in V1, p. cclix, è ribadita la data del 1601 per la riapertura dell'Accademia.

<sup>129</sup> Si veda V1, p. cclix: «In Siena dunque fondò il primo G. Duca la Cattedra di volgar Lingua Sanese». Nella stessa pagina Gigli rammenta anche il fatto che vennero concessi «molti privilegj insigni, e singolari all'inclita Nazione Alemanna, acciocchè l'Accademia Sanese

cattedra di questo tipo in Italia, bensì in negativo, in quanto emanazione di Firenze, creata da Ferdinando I de' Medici e da lui assegnata al suo vassallo. Gigli scatena quindi la propria fantasia satirica per sbeffeggiare Borghesi: lo accusa di mangiare solo pane impastato con l'acqua dell'Arno, «schifandosi» dell'acqua senese di Fontebranda, e gli attribuisce il progetto di creare a Siena una congregazione «*de propaganda Gorgia*» e perfino l'invenzione di un apposito «strumento», una sorta di pinza fatta con zanne di cinghiale, da utilizzarsi per allargare le gole degli orfanelli dello «Spedale» di Santa Maria della Scala a Siena, in modo da renderle adatte a «gorgiare fiorentinescamente»<sup>130</sup>. Più avanti, nella parte intitolata *Idiotismo, e pronunzia di Siena*, Gigli aggiunge che le «comunità» di alcuni paesi come San Gimignano e Colle avrebbero chiesto in prestito lo strumento del Borghesi per «ingorgiare i Bambini, ma per carità, è stato loro negato»<sup>131</sup>. Per contro, nelle voci edite postumamente in V2, non si parla più di Borghesi.

Gigli non ha però solo bersagli fissi, è soggetto a mutamenti di umore e di opinione, soprattutto per quanto riguarda letterati e accademici a lui contemporanei. Ad esempio, mostra una certa ambivalenza nei confronti del nipote acquisito Bernardino Perfetti (Bernardino era figlio di Pier Angelo Perfetti, fratello di Laurenzia, la moglie di Girolamo). Come si è visto, in entrambe le versioni edite del *Diario sanese*, Gigli menziona Bernardino Perfetti tra gli Intronati contemporanei illustri e lo elogia in particolare per la sua capacità – e di conseguenza per la sua fama – nell'improvvisazione<sup>132</sup>. Anche nel *Vocabolario cateriniano* ricorda a più riprese le doti di improvvisatore di Perfetti. Alla voce *Folleggiare*, racconta l'usanza di cantare «all'improvviso» sull'aria della musica e danza chiamata *Folia* dai portoghesi, un'usanza viva in Toscana e soprattutto a Siena: cita quindi, insieme a Giovanni Battista Bindi, «il Cavalier Bernardino Perfetti», che definisce

---

frequentasse, per apprendere in Siena, meglio che altrove, la gentil Pronunzia Toscana; non avendo potuto mai i Fiorentini fermar presso di loro i Tedeschi, per quante Accademie Cavalleresche abbiano in Firenze Istituite». Su Borghesi primo lettore di lingua toscana, cfr. G. MATTARUCCO, *Diomede Borghesi e Girolamo Buoninsegni lettori di lingua toscana a Siena*, in *Maestri di lingue tra metà Cinquecento e metà Seicento*, Atti del convegno di Studi, Università per Stranieri di Siena, 12-13 aprile 2018, a c. di G. Mattarucco e F. San Vicente, "Studi di grammatica italiana", XXXVII (2018), pp. 173-202.

<sup>130</sup> V1, pp. ccclix-ccl.

<sup>131</sup> V1, p. cclxxxiv.

<sup>132</sup> *Diario* del 1722, pp. 179-180, e *Diario* del 1723, pp. 257-258.

con orgoglio suo «Nipote»<sup>133</sup>. Ricorda inoltre anche qui come Perfetti si sia esibito a Roma, davanti al Papa e ad altri illustri personaggi, coprendosi di gloria, tanto che per lui «è stata desiderata la Corona del Campidoglio»<sup>134</sup>. Com'è noto, Bernardino Perfetti era stato a Roma nel 1712 al seguito di Violante di Baviera e sarà davvero incoronato nel 1725<sup>135</sup>. Nella parte aggiunta nella seconda edizione del *Vocabolario cateriniano*, alla voce *Sanesi*, si racconta inoltre che durante un'esibizione davanti ai principi di Toscana un «invidioso e disugual Cantor Fiorentino» aveva «come pazzo schernito» Bernardino Perfetti, con cui era in gara (recitando i versi: «*E poi darebbe a me troppo gran pena / Dovermi unire alle follie di Siena*»), ma non era stato in nessun modo punito, benché l'offesa ricadesse oltre che su Perfetti, anche sui principi che lo avevano invitato e che lo stimavano<sup>136</sup>.

Se nei casi visti fin qui Gigli parteggia per il celebre improvvisatore, in altri è un po' ironico. Così alla voce *Obumbrare*, dopo qualche esempio con la forma *obumbra*, asserisce che Perfetti gli avrebbe chiesto di sopprimere tale forma dal vocabolario, perché non si sa con che cosa metterla in rima; conclude però che i poeti del livello di Perfetti «possono, come Dante, dar la patente di buone voci ad ogni Vocabolo, avendo da tutte le Accademie il *non ostante*»<sup>137</sup>. Alla voce *povaro* il riferimento a Perfetti è alla lettera del tutto positivo: Gigli definisce infatti «Madonna Laurenzia Perfetti» come sua «Consorte diletteissima» e «Moglie di un Poeta mediocre, e Zia d'un Poeta eccellentissimo»<sup>138</sup>, ma è noto che Girolamo

---

<sup>133</sup> Nell'edizione del 1723 del *Diario sanese*, Parte II, pp. 60-61, Gigli associa i nomi di Giovanni Battista Bindi e di Bernardino Perfetti in un passo relativo al mese di agosto, in cui racconta che per la festa di Santo Stefano (allora il 2 agosto) e in altre calde sere estive la Lizza, zona verde e fresca di Siena, diventa un luogo di ritrovo e appunto Bindi, Perfetti e altri Intronati si dedicano all'improvvisazione poetica. Il passo è segnalato da M. CAPRIOTTI, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. La storia e le forme*, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2022, pp. 88-89.

<sup>134</sup> VI, p. lxxxiii.

<sup>135</sup> Cfr. CAPRIOTTI, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. La storia e le forme*, in particolare pp. 97-100. Si veda anche dello stesso CAPRIOTTI, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. Un catalogo*, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2022.

<sup>136</sup> V2, p. 276: si dice che il rivale fiorentino cantava con Perfetti «a competenza», usato nel senso toscano di 'in competizione'.

<sup>137</sup> VI, p. cxlvi.

<sup>138</sup> VI, p. clxxxiv.

e la moglie si detestavano e quindi anche l'espressione usata per esaltare il nipote, sminuendo sé stesso, suona velata d'ironia, se non antifrastica.

Di certo, Gigli sbeffeggia, tra gli altri senesi, anche Bernardino Perfetti nel racconto dell'«aria Fiorentina infiascata», alla fine della voce *Pronunzia*, per concludere il discorso su *Idiotismo, e Pronunzia di Siena*<sup>139</sup>. Narra infatti come un suo compaesano, nonché «Fratello Intronato», trovandosi a Firenze, avesse l'idea di turare con «cartepecore» un centinaio di fiaschi vuoti, in maniera da imprigionarvi e poter portare a Siena l'aria fiorentina, con varie conseguenze: durante il viaggio, alcuni recipienti si rompono, i muli che li trasportano ne respirano il contenuto e si mettono a ragliare «amorosamente in Gorgia»; un medico fa inalare l'aria di Firenze a scopo terapeutico a un giovane ospite del Collegio Tolomei malato di tisi; soprattutto, i «Poetelli Sanesi» con velleità petrarchesche fanno «una erudita scorpacciata» di aria fiorentina ogni volta che devono «celebrare qualche Intronata Accademia». Gigli insinua che però evidentemente la scorta di aria fiorentina doveva essere finita quando Bernardino Perfetti ha cercato di «scrivere alla Fiorentina quella rincrescevole *Descrizione dell'entrata di Monsignor Arcivescovo Zondadari alla possessione del suo Arcivescovado*»<sup>140</sup>. Al termine della storiella, rincara la dose e immagina che l'Accademia degli Intronati riconosca il detrimento recato dall'aria fiorentina al clima di Siena e istituisca tra gli accademici più intransigenti nell'osservanza dell'antico dialetto senese una commissione formata da «quattro *Maestri sopra la Sanità de' Vocaboli, e il ripurgamento della Gorgia venuta dagli appestati vicini paesi*». Gigli dice che però purtroppo il danno ormai è fatto, non resta che appellarsi a Santa Caterina e sperare in un miracolo<sup>141</sup>.

### *Conclusioni dubitative*

Tra i tanti riferimenti che Gigli fa agli Intronati nel *Vocabolario cateriniano*, alcuni sono di tipo autobiografico. Si veda il malinconico passo in cui accenna anche ai suoi esordi di segretario dell'Accademia e all'episodio della «sporta», già rievocato in ben altro modo nello *Zucchino de gl'Intronati o sia guarda memorie*:

---

<sup>139</sup> VI Ivi, pp. cclxxxix-ccxcv

<sup>140</sup> PERFETTI, *Descrizione dell'entrata dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Alessandro Zondadari alla possessione del suo Arcivescovado in Siena...*: cfr. sopra.

<sup>141</sup> VI, p. ccxcv.

Io Segretario; Io Ristoratore delle memorie della Madre Zucca, di cui al principio del mio Segretariato mi portai a casa tutti i capitali in una sporta; Io Promotore di Stampe; Io Direttore di privati esercizj, non già Spirituali, vo dir Accademici: Camarlengo però non son potuto mai essere, mai dalla parte di Dio<sup>142</sup>.

Sappiamo che Gigli ha una grande inventiva. Perciò non possiamo fidarci di lui neppure a proposto della storia e delle origini degli Intronati, come dimostrano gli studi di Mario De Gregorio<sup>143</sup>. In questo contributo, abbiamo voluto ripercorrere e incrociare alcune testimonianze, a nostro parere interessanti anche e proprio per gli elementi romanzeschi e partigiani che possono contenere, senza voler né poter fare una rassegna esaustiva. Dalle pagine esaminate emerge una relazione di amore-odio tra Girolamo e gli Intronati: se in una prima fase l'Economico si prodiga per ricostruire e celebrare le vicende dell'istituzione, cercando di rintracciarne le radici addirittura nel Medioevo, in seguito, deluso, se la prende con gli Intronati dai quali non si sente abbastanza apprezzato. Ambivalenze e contraddizioni analoghe riguardano un po' tutto il rapporto tra Gigli e Siena. Così nel *Vocabolario cateriniano* le questioni linguistiche s'intersecano con molte altre faccende. Non si sa fino a che punto divergenze e idiosincrasie in fatto di lingua conducano il nostro a scagliarsi contro chi aveva avuto o aveva posizioni diverse dalle sue e quanto viceversa gli umori e le esperienze di vita finiscano per condizionare ricostruzioni e ipotesi storico-linguistiche del bizzoso letterato. Ma quale che sia la causa, o meglio il pretesto, comunque l'effetto è un racconto denso di curiosità e di spunti. Riprendendo il titolo di Laura Riccò<sup>144</sup>, si potrebbe dire che il *Vocabolario cateriniano* e le altre opere del Gigli sono una miniera, per la storia della lingua e per la storia degli Intronati.

---

<sup>142</sup> VI, p. cclvi, s.v. *Pronunzia*.

<sup>143</sup> Si vedano ancora DE GREGORIO, «*I trasandati confini delle ragioni nostre*» e ID., *Alle radici della Zucca*; altre pubblicazioni sono in preparazione.

<sup>144</sup> RICCÒ, *La miniera accademica*.



Figura 1.

Ritratto di Girolamo Gigli inciso da Girolamo De Rossi in G. GIGLI, *Diario sanese...*, Parte prima, Lucca, per Leonardo Venturini, 1723, antiporta, esemplare SS.B.314 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

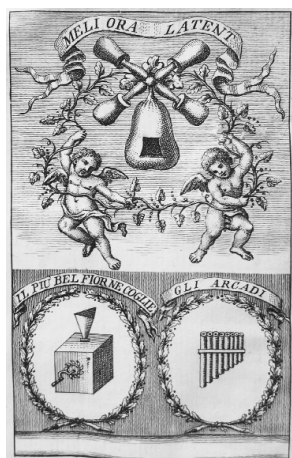


Figura 2.

Emblemi delle Accademie in G. GIGLI, *Collezione completa delle opere...*, All'Aja, si vendono in Siena presso Vincenzo Pazzini Carli e figli, vol. II, con il *Vocabolario cateriniano*, Parte Prima, 1797, antiporta, esemplare RARI 500.8.2 della Biblioteca dell'Università per Stranieri di Siena.

		935
<i>l'Abbreuiato</i>	<i>Mino Campioni</i>	077
<i>il Bilioso</i>	<i>Fausto Vgurgieri</i>	078
<i>il Zoticò</i>	<i>Domenico Cerretani</i>	079
<i>lo Sgargarato</i>	<i>Girolamo Grifoni</i>	080
<i>il Delicato</i>	<i>Antonio Vgolini</i>	081
MDCLXXXX		
<i>l'Accreditato</i>	<i>Benedetto Gori</i>	082
<i>il Giolido</i>	<i>Mon Sig<sup>re</sup> Sinibaldo Doria</i>	083
<i>il Fraudoloso</i>	<i>Abb<sup>te</sup> Antonio Weruich</i>	084
<i>il Fesso</i>	<i>Conte Emanuello d'Elci</i>	085
<i>l'Allocchito</i>	<i>Ernando Placidi</i>	086
<i>il Capace</i>	<i>Fabritio Capacci</i>	087
<i>il Bellicoso</i>	<i>March<sup>o</sup> Luigi Bentiuogli</i>	088
<i>il Presuntuoso</i>	<i>Zauerio Grifoni</i>	089
<i>il Sonnacchiofo</i>	<i>Abb<sup>te</sup> Antonio Piccolomini</i>	090
<i>l'Abboccato</i>	<i>March<sup>o</sup> Gio: Luca Spinola</i>	091
<i>il Rispettoso</i>	<i>Mon Sig<sup>re</sup> Anton Felice Zondadari</i>	092
<i>il Cortese</i>	<i>Conte Vitaliano Visconti</i>	093
<i>il Ramingo</i>	<i>March<sup>o</sup> Francesco Maria Onieri</i>	094
<i>il Candido</i>	<i>Lazzaro Centurioni</i>	095
<i>l'Economico</i>	<i>Girolamo Gigli</i>	096
<i>il Rimunito</i>	<i>Abb<sup>te</sup> Tommaso Ceruini</i>	097
<i>il Dilatato</i>	<i>Abb<sup>te</sup> Galgano Bichi</i>	098
<i>il Casareccio</i>	<i>Gio: Battista Cinughi</i>	099
<i>lo Sciascipato</i>	<i>Girolamo Guidini</i>	900
<i>l'Affascinato</i>	<i>Paris Bolgarini</i>	901
<i>l'Affettato</i>	<i>Giuseppe Bargagli</i>	902
<i>il Saluatico</i>	<i>Anfano Luti</i>	903
<i>il Moscio</i>	<i>Francesco Spannocchi</i>	904
<i>il Gradito</i>	<i>Leone Alberici</i>	905
<i>il Conuerseuole</i>	<i>Abb<sup>te</sup> Francesco Manzi</i>	906

Figura 3.

Ms. Y.I.7 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, *Zuchino Primo*, poi ribattezzato *Zuchino Quarto*, con il «Catalogo de' Nomi, e Cognomi propri e Nomi Accademici degl' Intronati descritto, e distinto a Colonnelli nel modo stesso, che si legge nel primo, e secondo Albo posti per ordine d'Antianità», c. 35.

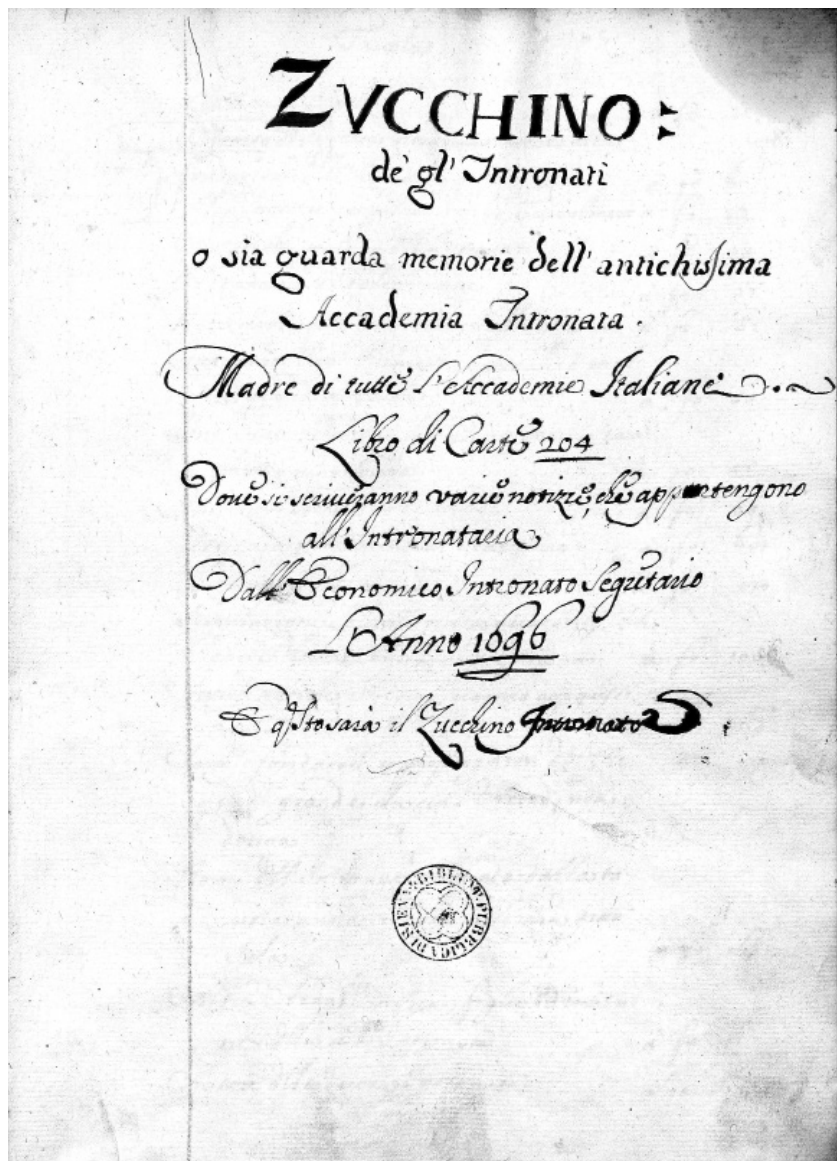


Figura 4.

Ms. Y.I.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, frontespizio.

4

A chi Legge  
L'Economico Intronato

Subito che io fui promosso all'officio di Segretario di casi no-  
 bile, et antica adunanza credetti che mi conuenisse brigarmi af-  
 fatto qualche grande Stanza della mia Casa dalle domestiche  
 Struiglie, per dentro riporre tutti le manuscritte Librerie della  
 mia Città: che ormai nel progresso di più secoli, si comenza-  
 uo a faro acquisto di tanta fama, così douea esser uicende-  
 to di moltissimo capitale, di Scritture di Stampe di memorie di  
 Contratti d'Imprese, e cose simili. Ma nel mattesimo che io  
 feci all'opera, ecco che venne il Cuiatino mio Biallo con-  
 na il porta, e mi disse che quello era lo Scigno dell'Arcad: do-  
 ue all'usanza d'essi d'oro, si conseruauano tutti i nostri  
 Beni senza d'auere. Io non poco mi marauigliau all'ora della  
 Consta degli Eruseptori, e quasi mi scandalizzai di poco  
 operauo che auian fatto le nostre costituzioni, vna delle  
 quali essendo il

Nemini credere

Non parian ben fidati le nostre virtute, e suppellettili denari  
 vna spora particolare: in tempo che i ingegni moderni  
 abominando l'onorate fatiche, non si vergognano di viuere  
 di Casine. Ma finalm. con istupore più grande ricorsero  
 che anzi qll'altro antica nra legge da i nostri antichi, e  
 moderni Intronati era stata praticata

De Mundo non curare

Figura 5.

Ms. Y.I.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, c. 4r.

Imperio che rinouando nella Sparta due soli moderati Libu  
 alle nostre Scritture appartenenti, cioè vno di deliberatione che  
 è il suo principio il 16 Giugno 1609, e l'altro di componimen-  
 ti trascurati che non prima del 16 Giugno 1609 fu incomin-  
 ciato, in auuisione ad ogni altra cosa, che alla gloria, ed  
 alla fama dell'Intronatacia nostra era stato pensato, men-  
 tre trascorriano: erano, e tanto preziose memorie nostre, e  
 tanti inuidiati manoscritti che, restando spogliati e seque-  
 sti (per non diuirtenerli ed vniuersi) tanto di credito, e di  
 reputazione toglieano a tanti virtuosi Concittadini, all'  
 Arcad: ed all' Patria; venendo tutto di vantaggio a qual-  
 che altra Città, o di trascuraggine nostra, o di profanazione  
 ed di silenzio de nostri (che per adu si fanno tacere con re-  
 nunci celato) si è sopra di noi almeno in concetto degli altri  
 auanzato, onde considerando che a poco a poco s'andauel-  
 le a pericolo di non più riapersi, e la sua Lucca è stata  
 dao sale, o dao olio, è stimato mio dovere il far qualche  
 diligenti ricerca intorno alla sua antichità, e con il fa-  
 uore di più zelanti Intronati rinouare i trasandati con-  
 fini delle ragioni sue, e coll' autorità di tanti Scrittori, e di  
 dell' Intronati fauillano, e col testimonio di Causi, e con-  
 trati, ed altro che procurero al possibile rintracciare, a tal  
 fine tutti i libri ed disegnato incominciare, cioè vno pro-  
 tarui le memorie, contrati, et altro che sia di mio inte-  
 resse, e no segnarmi Imperio che da i nostri avrian-  
 no fatti, enendo fene tanto più adietro di iose, ed mo  
 copiammi. Le parole che da tanti viri nostri Arcad: a

Figura 6.

Ms. Y.I.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, c. 4v.

